

I racconti del tè (e non solo)

Le avventure di piante che hanno viaggiato per il mondo

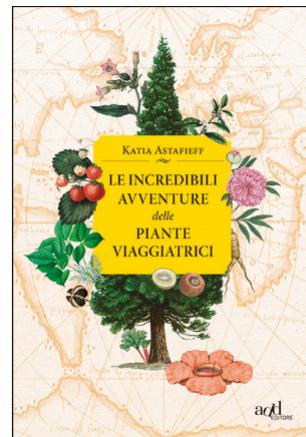
Dieci racconti leggeri e di svelta lettura, tra storia e aneddoti, curiosità e informazioni scientifiche, per raccontarci le vicende di altrettante piante che nei secoli scorsi hanno viaggiato dai più vari angoli del mondo verso l'Europa, e spesso verso il resto del pianeta, sulle gambe di esploratori, avventurieri, commercianti, studiosi. Questo ci propone Katia Astafieff, biologa e direttrice aggiunta dei giardini botanici di Grand Nancy dell'Università della Lorena, in Francia

Spesso sono storie rocambolesche, come le peripezie a cui ricorse Robert Fortune per sottrarre ai cinesi il monopolio del tè di qualità, custodito con gelosia. Vestito e truccato da mandarino con tanto di testa rasata e codino, con un paio di squinternati aiutanti locali che rischiarono più volte di mandare tutto a monte, Fortune, in un'era in cui non c'era neanche una lingua comune a tutti i cinesi, si introdusse in una regione vietata agli occidentali dove crescevano le varietà di tè più pregiate. E dopo un tentativo fallito, in cui i semi arrivarono a destinazione marci, riuscì a spedirne varie casse in India,

allora colonia britannica. Scoprendo nel frattempo vari segreti e curiosità, per esempio che tè verde e tè nero sono solo due prodotti diversi della stessa pianta, e non due specie diverse come si credeva in Europa.

Storie non meno avventurose hanno avuto altre piante che ormai siamo abituati a dare per scontate nelle nostre vite, deliziose come la fragola o eleganti come la peonia, maestose come la sequoia o umili come il rabarbaro. A volte di grande importanza industriale e commerciale, come *Hevea brasiliensis* da cui si ricava «il lattice del legno che piange», ovvero il caucciù. E altre volte sorprendenti già di per sé, anche a prescindere dalle storie che le accompagnano, come *Rafflesia arnoldii*. Questa pianta fu scoperta in Indonesia da «un naturalista timido e un governatore amante dell'avventura», colpiti da quello che è apparso loro «il fiore più grande e puzzolente del mondo», non gradevole neanche nel suo aspetto: una «massa rossastra coperta di pustoline bianche».

Giovanni Sabato



Le incredibili avventure delle piante viaggiatrici

di Katia Astafieff
add editore, Torino, 2020,
pp. 208 (euro 16,00)

Se Camus dialoga con Monod

Una riflessione immaginaria sulla condizione umana

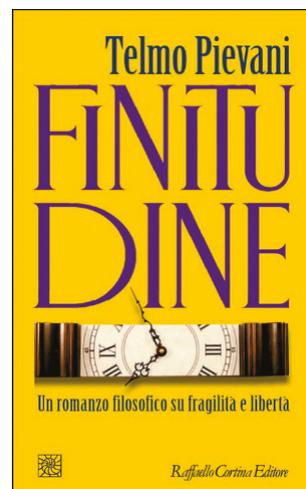
«L'uomo deve infine destarsi dal suo sogno millenario per scoprire la sua completa solitudine, la sua assoluta stranezza. Egli ora sa che, come uno zingaro, si trova ai margini dell'universo in cui deve vivere. Un universo sordo alla sua musica, indifferente alle sue speranze, alle sue sofferenze, ai suoi crimini». Così scriveva Jacques Monod in un celebre passaggio di *Il caso e la necessità*, pubblicato nel 1970 e diventato presto un classico del pensiero moderno, a cavallo tra scienza e filosofia.

Il libro si apriva con una citazione da *Il mito di Sisifo* dello scrittore Albert Camus. Lo scienziato e lo scrittore erano legati da amicizia e profonda intesa, nata ai tempi della partecipazione alla resistenza al nazifascismo e poi proseguita in comuni battaglie come quella contro l'uso distorto della scienza nel caso Lysenko in Unione Sovietica. In questo libro li ritroviamo insieme, in un dialogo immaginario ambientato nel gennaio 1960, quando Camus perì in un incidente stradale. Nella *fiction* ideata da Telmo Pievani lo scrittore è invece convalescente

in ospedale, dove Monod lo va a trovare per leggergli le bozze del libro scritto a quattro mani.

Ne nasce un romanzo filosofico che è anche un'opera di ottima divulgazione scientifica – spaziando tra biologia molecolare, evolucionismo, ma pure intelligenza artificiale e ambizioni di esplorazione spaziale (dopotutto siamo nel 1960) – e una riflessione a due voci sulla condizione umana, in cui la visione dello scienziato e quella dello scrittore concorrono, non senza vivaci dissidi, a illuminare la finitudine di tutte le cose e soprattutto di noi *sapiens*. La scienza ha permesso la «rottura dell'antica alleanza animista» facendoci precipitare in una solitudine cosmica, ma sprigionando la libertà per gli esseri umani di costruire un senso all'esistenza su questo pianeta: come sfidare la finitudine diventa il rovello dei due amici. Oggi alla scienza chiediamo soprattutto risposte alla crisi pandemica. Leggendo *Finitudine* possiamo provare a porci domande nuove sul senso della nostra presenza in un punto azzurro sperduto nel cosmo.

Marco Motta



Finitudine

di Telmo Pievani
Raffaello Cortina, Milano, 2020,
pp. 280 (euro 16,00)